

GIAN PAOLO CRENCA

presidente del Consiglio nazionale degli attuari



Porto i saluti degli "Attuari", la mia categoria che svolge un lavoro piuttosto delicato in vari ambiti, tipo quello assicurativo, bancario e finanziario.

Quando abbiamo letto anche noi l'art. 24, comma 24, ci siamo trovati davanti a un testo che era totalmente in contraddizione con il nostro modo di pro-

cedere, di lavorare, ma soprattutto con i principi attuariali, tecnici ed economici e, se mi consentite, anche col buonsenso, perché venivano meno tutti quegli elementi che costituiscono, come è stato ben ricordato da una bellissima slide presentata dal dott. Oliveti: lavorare è il punto di riferimento, la via maestra, la strada principale attraverso la quale, da sempre, noi predispriamo, calcoliamo il Bilancio tecnico attuariale.

E, naturalmente, davanti a questa impostazione, ci siamo sentiti in dovere di intervenire scrivendo al Presidente del consiglio e al ministro Fornero, ribadendo cose che già facciamo.

Esiste un prospetto che indica con precisione il percorso che va dal patrimonio ai contributi, alle prestazioni, alle stesse spese e agli interessi che lo stesso patrimonio produce nel tempo.

Abbiamo perciò ricordato questi principi, dicendo che non è sufficiente quello che è stato scritto, anche dal punto di vista tecnico.

È corretto invece il principio di voler valutare nel tempo, e possibilmente con una certa frequenza, lo stato di salute delle Casse; come è corretto che, di norma, prima si faccia una valutazione con tutti i crismi tecnici ed economici in funzione del risultato, dopo si faranno eventuali interventi.

Ci ha fatto rizzare i capelli la constatazione che la sentenza fosse già stata scritta e che, addirittura, si fosse passati già tutti al contributivo.

Passando dal retributivo improvvisamente al contributivo, si risolverebbe un problema, ma se ne aprirebbe un altro, e le risorse disponibili poi non sarebbero sufficienti nemmeno a risolvere i problemi del debito latente. Si crea un problema di altra natura. La questione non sta in piedi.

Abbiamo scritto anche alla Commissione bicamerale, che si occupa delle Casse di previdenza: ci hanno risposto positivamente, ringraziando per il contributo da-

to e, dalle ultime informazioni sarebbe possibile essere ascoltati in quella sede parlamentare per portare le nostre istanze.

Sia chiaro che riteniamo che questo incontro non sia sufficiente, anche perché entrerebbe palesemente in contraddizione con quelle che sono le nostre indicazioni di carattere professionale.

Vorrei fare un'altra considerazione.

Il punto su cui si può discutere è sicuramente quello di inserire, soprattutto nei sistemi retributivi o parzialmente retributivi, quello che in altri settori viene chiamato "accantonamento per la solvibilità".

Sappiamo che le banche arriveranno a breve – se ci arriveranno, perché anche lì si sta discutendo – a "Basilea 3", ma hanno fatto già "Basilea 1" e "Basilea 2": le assicurazioni hanno "Solvency 1" e arriveranno nel 2014, se tutto va bene, alla "Solvency 2", qui c'è la riserva legale, com'è stata ricordata. C'è un provvedimento al ministero dell'economia in discussione sull'introduzione anche di una specie di "Solvency 1", sembrerebbe solo per i Fondi preesistenti, insomma, c'è una discussione in corso, in Europa, sulla solvibilità dei Fondi Pensione, in generale.

Il concetto non è sbagliato. Dove c'è una garanzia, un impegno di lungo periodo, si può provvedere ad accantonare qualcosa come ha ricordato bene Alberto Oliveti? Condivido: non è che, se io sono impegnato per mille, accantonano mille. Diversamente fallirebbe tutto il mondo. Nelle assicurazioni e nelle banche gli impegni sono a mille, ma non si accantonano mille.

Il modo di "accantonare" è variegato in base al settore in cui si opera, però è una visione abbastanza probabilistica. Mi spiego: io devo valutare probabilisticamente quanto potrebbe essere un mio default e, in base a questo, stabilire quanto devo accantonare, probabilmente non sono neanche i cinque anni, perché quei cinque già mi suonano molto forfettari.

Potrebbero essere meno, potrebbe essere più.

L'unica idea che dovrebbe secondo me avere un senso nel pensiero della Fornero, sarebbe quella di poter dire: va bene, un pezzetto del patrimonio potrei anche metterlo da parte perché potrebbe aiutarmi nei momenti di "vacche magre".

Ma non tutto! E quindi l'idea che il patrimonio non possa essere considerato ai fini del Bilancio Tecnico non sta assolutamente in piedi.

Com'è stato ricordato, attraverso il concetto di stratificazione, che mi piace molto, dico con un'espressione un po' colorita: il patrimonio non viene dallo Spirito Santo, è stato costruito nel tempo con i contributi degli iscritti alle Casse e con gli investimenti. È utile, serve. È indispensabile essendo una parte fondamentale per la vita di una Cassa come l'Enpam.

Quindi secondo me questo punto deve essere assolutamente risolto e speriamo che lo sia, visto che abbiamo comunque un po' di tempo, fino a questo famigerato 30 settembre.

Un'altra questione che volevo rilevare, ma qui sicuramente sfondo una porta aperta, è che è vero che il Bilancio Tecnico Attuariale è la Stella Polare e la via maestra: ricordiamoci però sempre che l'importante è monitorare il tempo.

Il Bilancio Tecnico va assolutamente rivisto nel tempo, per garantire a chi amministra la possibilità di un monitoraggio continuo e di avere sempre la percezione di quello che accadrà.

Seconda considerazione, che spiego in modo semplice perché è abbastanza tecnica e un po' complicata: per gli Attuari la cosa forse più importante di tutte è formulare ipotesi future, perché si è parlato di trenta e di cinquanta anni.

Gran parte delle nostre attività son tutte simulate, non solo in questo settore, anche in altri, e anche nella mia attività personale difficilmente faccio proiezioni a meno di dieci anni, anche in altri settori.

E quindi voi capite bene che dire quanto sarà una certa cosa a quindici, vent'anni, venticinque anni, per poi attualizzarla oggi, non è certo semplice.

Tutti noi guardiamo a quello che è avvenuto negli ultimi dieci anni; ma negli ultimi quindici no? Con tutta la serie di informazioni valide? Bisogna sempre stare molto attenti.

Se oggi piove, non è detto che poverà fra vent'anni... Non facciamoci condizionare.

La capacità, ma anche la difficoltà, è quella di formulare ipotesi che in media, ragionevolmente, tengano per il lungo periodo.

Io continuo a fare dei Bilanci Tecnici. Continuiamo a tenere un'inflazione al due per cento da diversi anni, eppure l'inflazione non è stata sempre al due, è scesa pure sotto il due, adesso è risalita sopra il due: se mi facessi condizionare da quella del 2011, dovrei mettere sempre 2,8 per altri cinquant'anni, ma non lo faccio, perché l'informazione storica e altre considerazioni ragionevoli mi portano a dire che in media quel 2% mi reggerà, fermo restando che, se l'anno dopo o due anni dopo o tre anni dopo, queste mie convinzioni, tecniche o non tecniche, dovessero saltare, la cambio.

Ed è qui il monitoraggio, di cui parlavo prima.

Al Governo abbiamo chiesto di essere presenti al tavolo degli esperti del comma 28, che dovrebbe occuparsi della previdenza, in genere. È un problema che ci preoccupa. L'idea di fare un contributivo di base e un contributivo nella complementare è un'idea che, molto probabilmente risolve il problema della sosteni-

bilità; quando si va in rendita, il problema della sostenibilità si riapre perché, se io nel contributivo non divido il montante che ho realizzato per un "numero" attuariale – un numero che calcoliamo noi – che stia in piedi per la vita residua dei nostri pensionati, non tiene ugualmente, quindi il problema della sostenibilità non va visto solo nel momento della costituzione, diciamo, del montante pensionistico, ma deve esser visto anche dopo.

Questo è il primo argomento.

Il secondo è che ci vuole anche l'adeguatezza: un sistema previdenziale deve stare in piedi sotto il profilo della sostenibilità e dell'adeguatezza, non una volta una e una volta l'altro, ma nello stesso tempo.

È questo il problema, cioè deve essere l'uno e l'altro insieme, che altrimenti fallisce i propri obiettivi.

Allora noi siamo convinti – e lo dimostreremo anche con dei numeri, evidentemente – che la somma dei due contributivi – parlo così, in modo esemplificativo – oggi, se magari realizza in parte la sostenibilità, non realizza affatto l'adeguatezza, e non la realizza per tutti, perché non è che puoi realizzare l'adeguatezza per qualche categoria, per i giovani, per i vecchi, per gli anziani, devi pensarla, in prospettiva, per tutti.

Quindi la nostra proposta è – formulata anche pubblicamente – di andare su un tasso di sostituzione medio, che stia in piedi per tutti, per identificare e "costruire" le due sezioni in modo tale da arrivare in qualche modo ad un risultato.

Questa è la proposta che noi vogliamo portare avanti come concetto.

È una proposta complessa, non irrealizzabile che passa per interventi sulla previdenza di base che a sua volta non ha risolto i problemi con la manovra Monti e soprattutto sulla previdenza complementare, che invece di problemi ne ha molti di più, soprattutto sullo sviluppo dove invece bisognerebbe intervenire in modo forte.

Non entro nel merito della vostra riforma, ovviamente, anche perché non sono entrato nelle valutazioni in modo – diciamo così – stringente, ho avuto però modo di capire e grazie alle slide ne ho approfondito i contenuti.

Mi sembra che la linea maestra sia stata rispettata, che il Bilancio Tecnico abbia fatto da Stella Polare.

Vedo anche che vi siete messi in un atteggiamento di prudenza legislativa, se posso usare questo termine, nel senso che avete detto: "Il patrimonio mi fa da garanzia. Intanto sto in piedi senza", e la curva che prima è stata illustrata, mi sembra ne sia la rappresentazione evidente.

E siete andati sul saldo corrente, considerando anche gli interessi e le spese e, per quanto mi concerne, avete fatto bene, perché non posso che condividere, dopo tutto quello che ho detto.

Quindi non posso che augurarmi che questa riforma vada in porto: aggiungo che, se veramente fosse accettata anche in breve termine, risulterebbe un precedente, cioè un punto di forza notevole anche per tutti gli argomenti che stavo dicendo, perché qui quantomeno gli interessi e le spese sarebbero sicuramente considerate.

Vi ringrazio e vi auguro ogni bene per il vostro futuro.

GIAMPIERO MALAGNINO vice presidente Enpam



Ringrazio Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli Attuari, per una serie di motivi. Lo ringrazio anzitutto per l'attività che il suo Consiglio nazionale sta svolgendo per la divulgazione della scienza e della professione attuariale.

Noi, come Enpam, ma anche come Adepp, sosteniamo la presenza degli attuari

in tutti i tavoli dove si discutono vari problemi, previdenza in primis.

L'Enpam, già da cinque anni, ha promosso il Fondo Sanità, che è un Fondo di previdenza complementare, sul quale contiamo molto, nel senso che l'adeguatezza delle prestazioni è un punto di riferimento importante per noi, infatti sollecitiamo una riforma della previdenza complementare, anche se non ci compete.

Ripeto: gli attuari, fino a qualche tempo fa, erano soltanto uno strumento misconosciuto e forse neanche tanto amato, perché spesso mettevano dei vincoli.

Ai giorni nostri gli Attuari ci stanno riportando all'importanza anche scientifica della loro attività.

Ciò che ci ha detto Crenca è la risposta del ministro. Altra iniziativa, per cui lo ringrazio, la lettera che il Consiglio nazionale degli Attuari ha mandato al ministro e al presidente Monti, in qualche modo è stata la prima manifestazione di critica sostanziale che tutti noi abbiamo espresso anche su basi scientifiche sostenendo che le cose non andavano.

Ringrazio molto Crenca per la sua presenza chiedendogli di continuare a portarci il suo contributo.

ERNESTO DEL SORDO

vice direttore generale e direttore Dipartimento della previdenza Enpam



Siamo in un momento decisivo perché queste riforme sono ormai indifferibili. Sottolineo, però, che noi abbiamo rispettato i tempi, siamo sempre stati in regola con quelle che erano le prescrizioni legislative.

Alberto Olivetti ha fatto la cronistoria di questo percorso. Con i Bilanci Tecnici del 2003 avevamo ancora

ra i quindici anni di equilibrio che ci venivano richiesti dalla legge; abbiamo poi acquisito i Bilanci Tecnici al 2006, che, sull'equilibrio a quindici anni, davano conto di qualche criticità, ma di lieve entità; quindi già da quel momento è sorta l'esigenza di intervenire.

Ma perché non si è intervenuti nel 2007? Perché i Bilanci Tecnici vengono acquisiti solo dopo che c'è la chiusura del bilancio consuntivo dell'anno, e perché, nel frattempo, la Legge Finanziaria del 2007 ha di colpo elevato da quindici a trent'anni l'equilibrio prescritto. Abbiamo cominciato subito a lavorare per mettere mano alle riforme. I tempi erano maturi per una serie di motivi.

Il sistema previdenziale pubblico già nel '92 fu interessato dalle riforme. Negli anni '90, infatti, emersero criticità enormi, perché tutte le gestioni previdenziali, nate negli anni '50-'60, non avevano regole calcolate attuarialmente, erano regole che prescindevano da una qualsiasi proiezione futura, infatti il numero degli iscritti era elevato, c'era stato il boom economico, quindi molti attivi e contribuenti, pochi pensionati: nessun problema per l'erogazione delle pensioni.

Negli anni '70/'80 la situazione è cambiata e sono subito emerse gravi criticità nel sistema pubblico. Nel nostro no. L'Enpam nel tempo ha accumulato un significativo patrimonio ed il proprio regime previdenziale era ed è caratterizzato da un sistema retributivo virtuoso che, in effetti, non è un retributivo puro ma un sistema che possiamo definire "contributivo indiretto".

Quindi noi non abbiamo avuto la necessità, a differenza di quanto ha dovuto fare il legislatore per il sistema generale, di partire già vent'anni fa per fare le riforme.

Abbiamo sempre pagato e paghiamo le pensioni. Gli allarmismi non hanno senso perché l'Enpam, col proprio patrimonio, potrebbe continuare a pagarle tranquillamente, senza altre entrate, per dieci-quindici anni. Quin-